
CONVEGNO PER I DIECI ANNI DI TREDIMENSIONI

Teoria e teorie: alla ricerca di terreni condivisi

Andrea Peruffo *

Il titolo dato a questa riflessione potrebbe farla apparire qualcosa di lontano e astratto mentre credo che al di là delle parole, manifesti l'esito di un'esperienza di cui la Rivista *Tredimensioni* è testimone.

Nello scrivere un articolo ci si trova spesso di fronte alla necessità di confrontarsi con diverse teorie. Si tratta di un processo normale nel contesto del lavoro accademico che si traduce poi in nuovi e interessanti sviluppi sia teorici che pratici. È la sfida per alcuni aspetti dell'interdisciplinarietà fra discipline diverse, ma è anche la sfida all'interno della stessa disciplina, di modelli teorici e paradigmi diversi che cercano di descrivere e rendere intelligibile la psiche umana. Nel concreto, in questo intervento proveremo a muoverci all'interno di questa seconda prospettiva alla ricerca di terreni condivisi.

La dialettica di base nella prospettiva dell'antropologia della vocazione cristiana di L.M. Rulla

Il punto di partenza per la nostra riflessione è una breve sintesi di due concetti fondamentali dell'Antropologia della Vocazione Cristiana come proposta da L.M. Rulla: la dialettica di base e l'autotrascendenza teocentrica.

Un elemento centrale per l'impostazione antropologica di Rulla è il concetto di *dialettica di base*: «Nella persona è attiva l'interazione fra due *self*, tra due ipotetiche parti della stessa realtà, dello stesso e

* Direttore dell'Istituto Superiore per Formatori, direttore del centro diocesano vocazioni, Vicenza.

unico *self* funzionale: il *self* del desiderare emotivo e il *self* del desiderare razionale¹». Per alcuni aspetti si tratta dell'espressione dinamica e direttiva dell'intuizione ontologica che presenta il Sé da una parte come autocentrato alla ricerca dell'importante «per me» correlato ad una valutazione intuitivo-emotiva e al mondo dei bisogni, e dall'altra al Sé come autotrascendente dove appare l'importante «in se stesso» e correlato ad una valutazione razionale e al mondo dei valori.

Detto in altri termini esiste una tensione fra il Sé del desiderare razionale, espressione delle diverse forze motivazionali cosce della persona e che dovrebbe spingerla verso l'autotrascendenza teocentrica e il Sé del desiderare emotivo che presenta una sua ambiguità e sembra «trattenere» la persona da questa spinta perché alla ricerca di un bene più immediato e concreto e che è maggiormente soggetto agli elementi inconsci.

Queste due modalità di desiderio sono da percepirsi in continuità sia evolutiva che dinamica anche se nella loro formulazione Rulla non sembra essere del tutto immune dal rischio di una loro contrapposizione dualistica.

Rispetto all'autotrascendenza possiamo precisare che Rulla seguendo il lavoro di Lonergan, la descrive come frutto di operazioni intenzionali cosce in una progressione continua di profondità e di consapevolezza di se stessi e del proprio operare che va dalle operazioni empiriche ai livelli più alti dell'esperienza umana². L'uomo, chiamato ontologicamente ad autotrascendersi nell'amore, trova la sua pienezza nell'amore verso Dio: questo è il suo compito fondamentale in quanto essere umano. In questo passaggio la persona umana troverà delle resistenze legate, come già ricordato, alla tensione della dialettica di base e in particolare alle limitazioni subcosce di cui ogni essere umano è succube e che sono il risultato della sua storia soprattutto per le dinamiche affettive presenti. Questa realtà può influire in modo notevole nel processo dell'intenzionalità coscia, a partire dal grado di libertà che la persona sarà in grado di possedere.

¹ L.M. Rulla, *Antropologia della vocazione cristiana*, Vol. 1, *Basi interdisciplinari*, EDB, Bologna 1997, p. 131.

² Cf *ibid.*, pp. 132-134.

L'antinomia fondamentale e la struttura bi-logica del pensiero in Matte Blanco

Tutto ciò è solo formulazione di una mente solitaria o un *trend* che si può riscontrare all'interno del pensare psicologico più ampio?

La ricerca di terreni condivisi è avvenuta quasi per caso incrociando il lavoro di Matte Blanco, psichiatra e psicoanalista cileno, ma vissuto per molti anni a Roma. Quello che mi ha colpito nel suo lavoro è la particolare impostazione del suo pensiero che rifacendosi ad un impianto psicoanalitico, lo reinterpreta in modo personale e originale soprattutto per la comparsa, nel suo linguaggio e nelle sue trattazioni, della parola «infinito». È un particolare significativo, per cui ho iniziato a leggerlo per capire che valenza avesse questa parola nella sua impostazione e se potesse diventare significativa per la nostra Antropologia.

Nel nostro intervento ci concentreremo solo su un'espressione di Matte Blanco dove parla dell'«antinomia fondamentale» che costituisce, a suo dire, il motore fondamentale del dinamismo psichico.

Cosa si intende con questa espressione?

Proveremo a precisarlo a partire dalla presentazione sintetica di alcuni concetti chiave che abbiamo già presentato in un precedente lavoro³.

- La realtà psichica umana è caratterizzata dalla compresenza di due mondi e modalità di pensiero: un modo di essere *asimmetrico* che distingue e separa e da cui discende il pensiero logico aristotelico e il modo di essere *simmetrico* che tende ad omogeneizzare la realtà e che è alieno ad ogni forma di distinzione e divisione chiarificatoria.

- Il bambino alla nascita sembra essere dominato da questa seconda modalità di pensiero che non riconosce la differenza fra emozione e pensiero. Si tratta di un mondo che Matte Blanco pensa come inesprimibile, non rappresentabile e non verbalizzabile perché non ancora pensato, eppure capace di far sentire la sua influenza per tutta la vita della persona e che va a costituire quello che diversi autori chiamano inconscio primitivo, strutturale, pre-riflesso o non rimosso. «In epoche preverbal e presimboliche, caratterizzate da una reciproca identificazione madre-bambino, dalle forme proto-linguistiche

³ A. Peruffo, *Inconscio, Intuizione e scelte di vita*, in «Tredimensioni», 9 (2012), pp. 19-31.

di comunicazione, da stati affettivi condivisi e da uno stato relazionale in cui l'intersoggettività implica interfantasia, il neonato sarà in grado di crearsi delle rappresentazioni affettive e depositarle nella sua memoria implicita. Esse costituiranno la struttura inconscia non rimossa della sua mente»⁴.

Questa modalità di funzionamento è quella definita da Matte Blanco come simmetrica. Con termini un po' diversi C. Bollas descrive la stessa esperienza: «Il conosciuto non pensato è una forma di conoscenza che possediamo grazie alle primissime esperienze del mondo oggettuale. Agli albori della vita umana i significati, siano essi traumatici o generativi, non possono essere pensati. Il senso di ciò che apprendiamo nei primi anni è immagazzinato dentro di noi in varie forme: immagini, paradigmi che governano le nostre congetture, stati d'animo che partecipano a creare la polifonia del carattere»⁵.

Mi spiego a partire da un fatto concreto che fa parte della vita quotidiana. Il nostro primo ricordo è collocato di solito attorno ai tre anni di vita. Prima possiamo sapere molte cose della nostra storia ma si tratta di racconti che altri hanno fatto su di noi. Eppure, nei primi anni di vita avvengono esperienze fondamentali e uniche, tali da segnare l'esistenza in modo profondo. Il non ricordo dei primi anni di vita non è frutto di rimozione, ma semplicemente si tratta di qualcosa di non ancora pensato anche se presente: ecco l'inconscio primitivo o preriﬂesso.

- La con-fusione che si riscontra a certi livelli di vita psichica, e che emerge in tutta la sua gravità nelle derive psicotiche (si parla anche di pensiero primario), ha come origine la logica simmetrica dove si ha identità fra una parte e il tutto, tra un singolo elemento e tutti gli elementi che appartengono alla stessa classe⁶. La realtà umana segnata dalla presenza di questi due mondi che si intrecciano in modo sempre nuovo dà luogo a quella che viene chiamata da Matte Blanco *antinomia fondamentale* che costituisce il motore dinamico dello psichismo umano e che ne determina la sua vitalità.

⁴ M. Mancia, *Psicoanalisi e neuroscienze: l'inconscio non rimosso e il pensiero di Matte Blanco*, in A. Ginzburg - R. Lombardi (a cura di), *L'emozione come esperienza infinita*, Franco Angeli, Milano 2007, p. 86. Cf anche D.J. Siegel, *La mente relazionale*, Raffaello Cortina, Milano 2001.

⁵ C. Bollas, *La domanda infinita*, Astrolabio, Roma 2009, p. 170.

⁶ In matematica, solo pensando ad un insieme infinto si può riscontrare la coincidenza fra una parte e il tutto. Di qui l'idea per il titolo del principale lavoro di Blanco.

- L'esplorazione da parte del pensiero di questo mondo più arcaico – in termini matteblanchiani l'esplorazione del mondo simmetrico da parte dell'asimmetrico – è un processo mai finito, inesauribile, illimitato ed è per la persona un processo continuo di conoscenza e di ricchezza creativa. «Trova qui applicazione uno dei significati etimologici della parola intelligenza: *intelligere*, leggere dentro. Tutta l'attività artistica è il risultato di un leggere all'interno dell'essere simmetrico e lo stesso vale per la conoscenza psicologica e matematica. L'inconscio è inesauribile e la funzione di traduzione è, nel migliore dei casi, l'inizio di un compito che potrebbe aver fine solo nel dispiegamento di uno spazio-tempo infinito»⁷.

- Nella distinzione fra inconscio classico e l'inconscio strutturale preriflesso abbiamo evidenziato come quest'ultimo sia costituito da vissuti emozionali e relazionali che possiamo raggiungere solo attraverso una qualche forma di pensiero asimmetrico. Matte Blanco usa l'immagine del rivestire la simmetria di una pellicola di asimmetria in modo da poter estrarre qualcosa da quel vissuto per renderlo utilizzabile a livello conscio in una qualche forma articolata e creativa.

- Si viene così a creare un intreccio fra modalità diverse di pensiero che dà luogo a tre tipi di logiche: quella bivalente legata al pensiero asimmetrico nella quale le proposizioni sono vere o false (in uno sforzo continuo di chiarificazione e distinzione); quella simmetrica propria dell'inconscio mai raggiungibile nella sua globalità (aliena ad ogni forma di chiarificazione e distinzione); e la terza che Matte Blanco chiama *bi-logica* che corrisponde all'intreccio fra le due logiche precedenti in forme e proporzioni variabili a seconda del livello di coscienza che la persona vive.

- L'esperienza psichica può allora essere concepita come strutturata dall'esistenza, in una serie infinita, di strati in cui la nostra capacità di differenziare diminuisce con il crescere della logica simmetrica. Se prevale la simmetria prevale anche la con-fusione, l'emotività, il senso di essere in balia dei nostri stati interni primitivi, mentre in senso opposto c'è la lucidità e la chiarezza del pensiero logico-razionale.

- Abbiamo anche visto che il mondo simmetrico è frutto delle prime esperienze conoscitive del bambino in cui si coglie l'oggetto non a partire dal concetto ma dal sentirlo come in relazione con se

⁷ M.I. Blanco, *L'inconscio come insieme di infinti*, Einaudi, Torino 1981, p. 321.

stessi. Si memorizza e interiorizza il senso di sicurezza che deriva da un attaccamento sicuro che porta ad una «pienezza di vita» che il bambino percepisce come pace e benessere. Ancora, si può aggiungere il senso di essere riconosciuti come persone degne di attenzione e di cura in un ambiente prevedibilmente positivo e gratificante. Ma allo stesso tempo si interiorizzano anche le paure di essere abbandonati, rifiutati come pure la percezione che non tutto sia a nostra disposizione e che quindi siamo essere limitati. Il tutto in una sorta di consapevolezza che nel bambino assume i caratteri debordanti dell'infinito e quindi del paradisiaco nel caso di benessere o del tremendamente ansiogeno e minaccioso nel caso della sofferenza. Ma queste caratteristiche debordanti e infinitizzanti possono essere presenti anche nell'esperienza dell'adulto, per esempio negli attacchi di panico o in positivo nell'esperienza dell'essere innamorati.

Alla ricerca di terreni condivisi: antinomia fondamentale e dialettica di base

A questo punto possiamo chiederci se questa impostazione teorica e in particolare il concetto di antinomia fondamentale con la struttura bi-logica di pensiero come espressa da Matte Blanco possa illuminare e dare nuove prospettive alla dialettica di base superando quel rischio di una visione dualistica dell'uomo e del suo dinamismo psichico.

Due mi sembrano le prospettive che ci sono offerte e che si possono aprire.

La prima riguarda il rapporto fra antinomia fondamentale e dialettica di base. Certamente non possiamo accostare in modo semplicistico la dialettica di base con l'antinomia fondamentale, ma ci sembra che il dinamismo della struttura bi-logica di pensiero possa essere uno strumento significativo per superare quel rischio di dualismo presente nella dialettica di base che avevamo evidenziato in precedenza. Infatti la struttura bi-logica evidenzia l'intreccio mai finito di pensiero ed emozione per cui la distinzione e la chiarezza che la persona riesce a raggiungere del suo mondo interiore non è mai qualcosa di perfettamente lucido, al riparo da elementi emozionali che imprimono il loro segno e la loro connotazione alla conoscenza del reale. La ricchezza della mente è data proprio da questo intreccio

fra sentire e pensare dove il pensare visto nella prospettiva dell'astrazione chiarificatrice, permette al sentire di prendere forma per diventare esperienza condivisibile e in senso contrario il sentire permette al pensare di mantenere la sua creatività e novità. È anche chiaro, in quanto parte della nostra esperienza che il sentire può essere vissuto come minaccia alle necessità logico-razionali del pensiero asimmetrico⁸.

Per questo, la struttura bi-logica – proprio nel suo essere intreccio di mondi diversi – testimonia lo sforzo mai esaurito da parte dell'uomo e della sua coscienza finita di catturare nelle sue «reti» logiche, fatte di spazio e tempo, quello che è il mistero dell'uomo nella sua indicibilità⁹. Riconosciamo in queste affermazioni alcuni aspetti della tensione tipica espressa nel modello teorico della dialettica di base.

Scegliere di vivere per un ideale, per un valore e/o per la persona quale è il Cristo della fede, non può essere solo oggetto di una valutazione razionale di un bene «in sé», ma rappresenta sempre l'intreccio di pensiero ed emozioni e quindi frutto della struttura bi-logica di pensiero come espressa da Matte Blanco. È proprio questo intreccio che lascia spazio, da una parte, al lavoro di studio e di ricerca e, dall'altra, all'esperienza concreta e coinvolgente che ha la forza di attivare vissuti primitivi a forte valenza emotiva e relazionale capaci di spingere la persona verso nuove scelte di vita.

Provando a precisare ulteriormente il nostro pensiero si tratta di prendere coscienza che la vita psichica presenta una compresenza di pensiero ed emozione: c'è come un sentire che non è solo sentire, e allo stesso tempo un pensare che non assume la chiarezza di un pensiero compiuto e di una scelta concreta.

Qualcuno parla di *comprensione emozionale* della vita che possiamo pensare attivata dalle strutture bi-logiche del pensiero. Sembra cioè essere il risultato di un lavoro di recupero che la persona compie, attraverso diversi rimandi simbolici, di memorie implicite, di emozioni e di relazioni interiorizzate che lasciano intravedere la realtà più profonda e misteriosa dell'uomo. Potremmo descrivere questo processo come un cogliere asimmetricamente qualcosa del mondo simmetrico

⁸ Cf F. Oneroso, *Emozioni e reversibilità: le origini e la coscienza del tempo*, in A. Ginzburg - R. Lombardi (a cura di), *L'emozione come esperienza infinita*, cit., p. 121.

⁹ Potrebbero essere interessanti le prospettive che qui si aprono nel confronto con il testo di F. Imoda, *Sviluppo umano. Psicologia e mistero*, EDB, Bologna 2005.

in una operazione di chiarificazione progressiva mai finita perché alimentata da una parte dalla vita concreta e dall'altra dall'inconscio primitivo.

Il desiderare emotivo e razionale non si possono allora pensare secondo una modalità duale ma in una prospettiva intrecciata fatta di rimandi continui dove conscio e inconscio interagiscono in modo sempre nuovo e creativo.

Alla ricerca di terreni condivisi: l'autotrascendenza conscia e inconscia

Queste ultime considerazioni aprono la strada al secondo filone della nostra riflessione ossia al valore dell'inconscio primitivo pre-riflesso nel processo di comprensione e di autotrascendenza della persona.

Quanto questo mondo primitivo è importante per operare scelte di vita nella prospettiva del bene in sé e non solo in riferimento al bene per me? Detto in altri termini: possiamo riconsiderare l'autotrascendenza non solo come il risultato di una operazione conscia, ma la spinta di un rimando all'infinito che è frutto non solo di un ragionamento di natura asimmetrica, quanto piuttosto di un interrogare che ha le sue radici nell'inconscio governato da una logica simmetrica? Il debordare della simmetria non è forse un invito ad un interrogare dell'uomo che non si pone solo nella prospettiva logico-astratta, ma emotivo-simbolica secondo connessioni e rilanci non sempre preparati e pensati a tavolino, ma frutto della sorpresa e dell'inaspettato?

Ancora una volta leggiamo da Bollas un passaggio del suo ragionamento: «Il conosciuto non pensato è una forma di conoscenza che possediamo grazie alle primissime esperienze del mondo oggettuale. [...] Solo più avanti nella vita, in una sorta di riedizione, si prenderà nota dell'affetto immagazzinato, non di rado associandolo a un'esperienza banale. Dall'adolescenza in poi siamo quindi visitati di continuo da arrivi che provengono da vissuti iniziali. In analisi questi arrivi prendono la forma di treni di pensiero, che seguiamo nel processo associativo. In realtà sono mossi dalla forza della conoscenza, ma una conoscenza che inevitabilmente porta con sé la domanda: cosa significa questo? La conoscenza che suscita le domande, i sogni che avviano associazioni libere, le esperienze diurne che mettono in

moto nuove linee di pensiero, tutti questi e altri fenomeni mentali che conducono a intuizioni, scoperte e sviluppi mentali, avvengono inconsciamente. Il Sé conscio [si sta parlando della situazione analitica] è ora nella posizione del bambino che non sa, che non è in grado di pensare le esperienze dell'essere mentre è il Sé inconscio a veicolare il senso della propria storia, a condurre il lavoro profondo di elaborare i dettagli dell'esperienza vissuta attraverso la sinfonia del pensiero inconscio»¹⁰.

Detto in altri termini lavorare sull'inconscio attraverso il processo associativo porta con sé una propensione all'interrogare e a superare il momento immediato, in un invito ad andare oltre in una prospettiva dell'autotrascendenza. Spostando l'attenzione dal fatto concreto e immediato alle associazioni libere, la persona, lasciandosi muovere dalla spinta dell'inconscio, cerca di cogliere l'interazione fra conscio ed inconscio alla ricerca di «significati altri» che spesso sono nascosti alla coscienza. «La funzione interrogativa dell'inconscio lavora costantemente su quel sapere che portiamo dentro di noi come conosciuto non pensato, così come la forza di questo sapere ispira la curiosità intrapsichica. La domanda infinita»¹¹.

Certamente non si parla qui in senso stretto dall'autotrascendenza teocentrica che ha in Cristo il suo modello, ma è pur vero che questo tipo di processo e di movimento è il punto di partenza verso un superamento di sé che non possiamo limitare preventivamente alla sola dimensione orizzontale, soprattutto se nell'inconscio primitivo sono depositati vissuti e simboli di tipo religioso associati alle prime esperienze parentali come può essere l'esperienza del bambino che insieme ai suoi genitori vive, in un contesto di serenità e bellezza, l'incontro con il mistero di Dio per esempio nel bacio di Gesù Bambino o del crocifisso o ancora dell'immagine di un santo.

L'autotrascendenza può allora avere una sua radice non solo nell'intenzionalità conscia, ma anche nell'intenzionalità inconscia che si apre una strada, a partire dai fatti della vita, per rivelarne significati e prospettive non presenti a livello di coscienza.

Il percorso dell'andare *oltre* la persona stessa in una apertura e disponibilità all'altro è frutto non solo di un valore espresso a livello

¹⁰ C. Bollas, *La domanda infinita*, cit., pp. 170-171.

¹¹ *Ibid.*, p. 175.

conscio, ma anche di una dinamica propria del pensiero umano come espresso nella tensione fra simmetria e asimmetria e nella struttura bi-logica del pensiero.

Il confronto e contatto con l'altro, per esempio nella relazione educativa, può essere capace di attivare nel soggetto quel pensiero-sentimento di una umanità integrata – pacificata e inquieta allo stesso tempo – che accompagna ogni intuizione e scelta di vita. L'altro diventa portatore di un ideale di umanità cercato e desiderato, diventa appello verso un *oltre* l'uomo stesso, diventa desiderio imitativo del testimone.

Questo ci permette di rileggere l'autotrascendenza dentro una matrice intersoggettiva necessaria e in stretta continuità con tutto il processo evolutivo dell'essere umano. Lungi dall'essere un'operazione solitaria e tutta conscia, il cammino verso l'autotrascendenza, compresa quella teocentrica, è da leggersi secondo questa matrice, in cui centrale è l'incontro con l'altro/Altro presente a livelli diversi di consapevolezza e intenzionalità.

Si tratta certamente di intrecci ancora parziali e che meriterebbero ulteriori approfondimenti, però ci sembra che queste intuizioni siano di buon auspicio per continuare il lavoro della nostra rivista e del nostro Istituto Superiore per Formatori in un confronto arricchente e stimolante.